

IN COPERTINA L'INCHIESTA

Le mani dei privati sulle spiagge libere

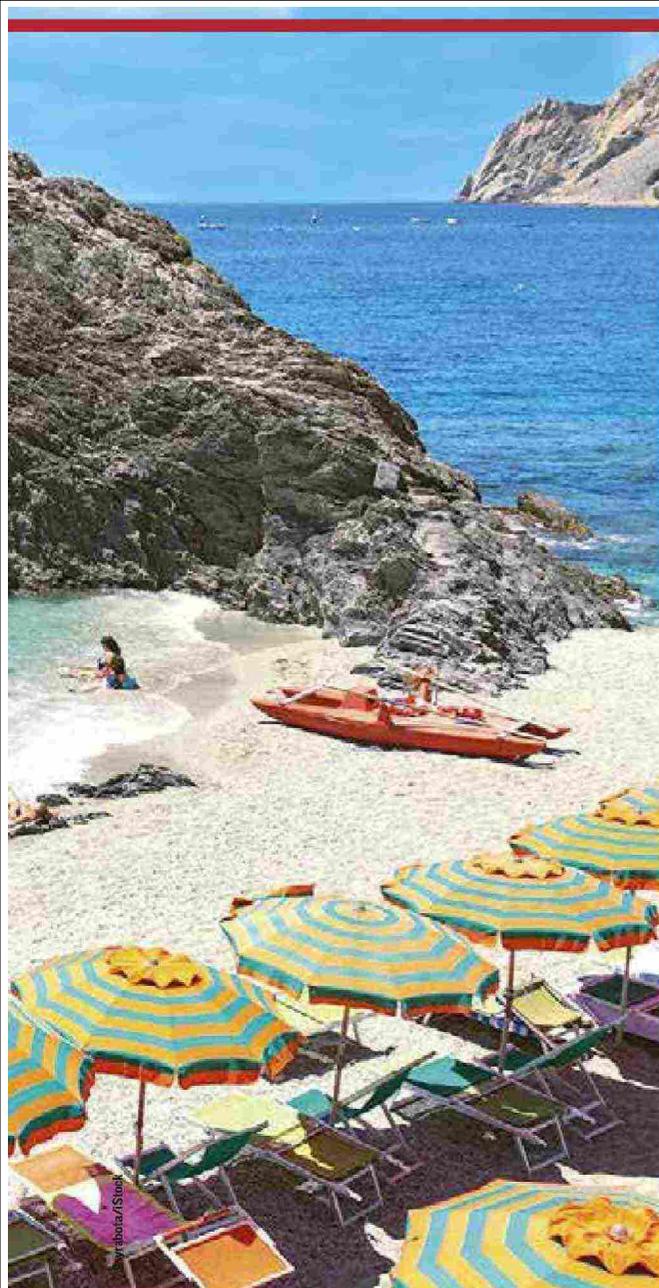
Le richieste degli stabilimenti balneari a rischio crisi e le difficoltà dei piccoli comuni nel sorvegliare gli arenili non in concessione hanno portato diversi enti locali ad ipotizzare un loro passaggio nelle mani dei privati. Una politica inaccettabile, contro la quale i cittadini si sono rivoltati

di Leonardo Filippi

Gli arenili liberi sono un patrimonio prezioso. Sono l'unico strumento democratico e gratuito nelle mani di tutti per poter godere delle nostre spiagge e del nostro mare. Ora però, le cose potrebbero cambiare. Diversi enti locali potrebbero affidare queste aree a gestori privati, aumentando le già numerose concessioni balneari. I motivi sono due. Da un lato, si vorrebbero sostenere gli stabilimenti che, per rispettare le distanze di sicurezza anti-Covid, dovranno ridurre il numero degli ingressi rispetto agli anni scorsi, e si vorrebbe farlo con un'operazione i cui costi ricadrebbero sui cittadini che non vogliono o non possono pagare ombrellone e lettino presso gli impianti privati. Dall'al-

tro, questa soluzione toglierebbe le castagne dal fuoco a molti piccoli comuni, che sarebbero in difficoltà nell'occuparsi del monitoraggio degli accessi alle spiagge libere, nelle quali dovranno essere rispettati il distanziamento (un metro tra le persone) e le prassi igieniche previste dalle linee guida elaborate dalle Regioni ed adottate dal governo col decreto Riaperture il 16 maggio.

Ma innanzitutto, per farsi un'idea della faccenda, occorre ricordare che le spiagge libere sono sempre meno. «I dati sono molto diversi tra Nord e Sud, ma la tendenza è univoca: aumentano ovunque le spiagge in concessione e laddove non avviene è perché semplicemente non ci sono più spiagge libere, come in



Niente spiaggia, niente mare

A causa della crisi sanitaria e del conseguente lockdown, il 42,3% delle famiglie ha visto ridursi l'attività lavorativa e il reddito, il 25,8% ha dovuto sospendere del tutto l'attività, il 23,4% è finito in Cig. In quasi 6 famiglie su 10 è diffuso il timore di perdere il posto di lavoro. È quanto emerge dal Rapporto annuale Confcommercio-Censis su fiducia, consumi che si occupa anche dell'impatto del Covid-19 sulla nostra società. Tra i principali effetti sui consumi, il 48% degli italiani ha dovuto rinunciare definitivamente a qualsiasi forma di vacanza (week end, ponti, Pasqua, vacanze estive) e il 23% all'acquisto di beni durevoli (mobili, elettrodomestici, auto) già programmati. Secondo il Rapporto, inoltre, più della metà delle famiglie non ha fatto programmi per le vacanze estive, e il 30% ha già deciso che resterà a casa; solo il 9,4% ci andrà ma con durata e budget ridotti. Resta inoltre molto ampia la fascia di chi, dopo la riapertura del Paese, vede il futuro con pessimismo: il 52,8% vede "ne-o" per la propria famiglia, ma la percentuale sale al 67,5% con riferimento alle prospettive del Paese.

Come funziona il bonus vacanze

Il bonus vacanze di 500 euro per le famiglie, da spendere dal 1 luglio al 31 dicembre 2020, riguarda soggiorni in alberghi, agriturismi, bed&breakfast, campeggi, ma «il pagamento del servizio deve essere corrisposto senza l'ausilio, l'intervento o l'intermediazione di soggetti che gestiscono piattaforme o portali telematici diversi da agenzie di viaggio e tour operator». Il bonus sarà fruibile per le famiglie con un reddito Isee non superiore ai 40mila euro: 500 euro per ogni nucleo familiare, 300 euro per le famiglie di due persone e 150 euro per quelle costituite da una sola persona. Le spese andranno sostenute in un'unica soluzione a favore dell'impresa turistico-ricettiva, occorre fattura elettronica o documento commerciale e il bonus funzionerà come sconto dell'80% sulla fattura e per il 20% in sconto fiscale nella dichiarazione dei redditi.

Versilia e Romagna, in alcuni tratti della Liguria - si legge nel Rapporto spiagge 2019 di Legambiente -. In Sicilia, dove la percentuale di spiagge in concessione è molto più bassa, negli scorsi mesi sono state presentate 600 richieste di nuovi stabilimenti. Siamo di fatto l'unico Paese europeo che non pone un limite alle spiagge in concessione, lasciando alle Regioni queste scelte. Ma la situazione è evidentemente sfuggita di mano se a Forte dei Marmi, Rimini, Alassio, San Benedetto del Tronto, a Mondello un cittadino dopo aver fatto il bagno può solamente andare a sdraiarsi sul marciapiede a prendere il sole (sempre se non arriva un vigile a fargli la multa) o in alcuni casi andare in un tratto di costa vietato alla balneazione».

«La questione che viene fuori da questa analisi della situazione delle concessioni - si legge ancora nel report - è più generale, riguarda il rispetto del diritto dei cittadini di poter godere liberamente e gratuitamente di almeno un tratto di mare e di spiaggia. Anche perché, ricordiamocelo, le spiagge sono un demanio pubblico inalienabile e quindi di tutti». Di fronte a questa situazione già grave in partenza, e all'ipotesi di un ulteriore restringimento dell'accesso a questi beni pubblici, la risposta dei cittadini non si è fatta aspettare. Molte sono state le proteste, in varie parti d'Italia. Vi proponiamo nelle prossime pagine una mappa delle proposte di privatizzazione delle spiagge, e delle mobilitazioni a tutela degli **arenili liberi**.

IN COPERTINA L'INCHIESTA

LA MAPPA DELLE SPIAGGE LIBERE
A RISCHIO PRIVATIZZAZIONE

LIGURIA

In Liguria, dopo l'ordinanza del presidente Toti che dispone la riapertura di stabilimenti balneari e arenili, l'Anci ha fissato il 23 maggio alcune linee guida per la frequentazione delle spiagge libere. Nel documento si parla di una app per gestire gli accessi, di personale in loco per verificare il rispetto delle norme anti-Covid («volontari, operatori economici già presenti e disponibili a tale attività, steward»), delle procedure di distanziamento e di sanificazione. Non solo. «È da definire - si legge nella linee guida - un protocollo tra i Comuni e gli stabilimenti balneari che gestiranno le spiagge libere. L'ingresso sarà gratuito in cambio di eventuali servizi a pagamento (noleggio ombrelloni e sdraio, consumazione al bar ecc). Il comitato dei sindaci ha chiesto alla Regione fondi per gestire la nuova situazione». Anche in questo caso, dunque, scatta lo zampino dei balneari. La risposta dei cittadini a questa modalità di gestione delle spiagge a libero accesso, e più in generale all'ipotesi di una gestione di questi spazi da parte di imprese del settore, è stata immediata. Il gruppo Facebook "Spiagge libere Liguria", nato il 22 aprile, in poche settimane ha raggiunto quasi 18.700 iscritti. Il suo scopo è tutelare e valorizzare quel patrimonio comune composto dagli arenili liberi nella regione. Gli attivisti digitali chiedono che tutte le spiagge libere siano «aperte e accessibili al pubblico per la libera fruizione e l'accesso sia privo di corresponsione economica da parte dell'utenza, privo della necessità di prenotazione per l'accesso, privo dell'ingerenza interposta a qualsiasi titolo di stabilimenti balneari limitrofi volta alla gestione di prenotazioni fisiche o virtuali, al pagamento di pedaggi o alla regolamentazione degli accessi». Inoltre, dal gruppo si chiede che «in prospettiva, a soluzione dell'emergenza Covid, sia rivista la proporzione di spiagge libere rispetto a quelle degli stabilimenti in concessione affinché sia più vicina alle percentuali europee».

SARDEGNA

Otto chilometri di spiaggia soffice che corrono da Cagliari a Quartu Sant'Elena. Da sempre quella del Poetto è la spiaggia cittadina per gli abitanti del capoluogo sardo. In questa striscia impianti balneari si alternano ad arenili liberi. Finiti, questi ultimi, nel mirino dei privati, con il pretesto del Covid. «I titolari degli stabilimenti sardi sono vittime del coronavirus, bisogna dargli più spazio in spiaggia», aveva dichiarato l'assessore regionale al Turismo Gianni Chessa. Ma una rivolta popolare ha subito fermato chi voleva regalare anche quei metri di spiaggia a libero accesso alle imprese balneari. Su Facebook il gruppo "Il Poetto non si tocca, spiaggia libera" conta oltre 33mila membri, che si sono uniti a partire dal 12 maggio. «Stanno decidendo di privarci dell'unica spiaggia libera rimasta, il Poetto, per noi cagliaritari parte integrante della nostra identità, simbolo per eccellenza di svago, relax, sole e mare - si legge nel gruppo -. Non accettiamo vincoli, dazi, ticket, nastri di delimitazione, orari di ingresso e uscita». «Ho totale fiducia nella capacità dei cagliaritari di autoregolarsi - ha spiegato il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, il 21 maggio - il Poetto sarà gratuito e libero. Permettetemi un po' di ironia: se non ci prenderemo a omorellate per la conquista dello spazio sarà un'estate come tutte le altre».



TOSCANA

Alla vigilia della pubblicazione del protocollo regionale per le spiagge libere, finalizzato a garantire un accesso sicuro agli arenili non in concessione ai balneari, l'assessore toscano al Turismo Stefano Ciuoffo non ha escluso che un ruolo nelle attività di gestione e controllo di questi spazi potrà essere affidato ai privati. «Preme ricordare - ha dichiarato Ciuoffo - la centralità e l'esclusiva competenza delle amministrazioni comunali nel determinare eventuali rilasci di concessioni straordinarie temporanee per rispondere alle esigenze degli stabilimenti balneari che hanno dovuto ridurre la loro capacità ricettiva in considerazione del distanziamento sociale stabilito dalle Linee guida adottate dal governo. È facoltà delle singole amministrazioni comunali che autonomamente valuteranno in base alle previsioni del proprio Piano operativo la dove sussistano i presupposti di legge». La decisione finale, insomma, sarà dei Comuni. Ma c'è chi non ci sta. A Massa, ad esempio, gli animatori del gruppo Facebook "In 500 sulla battaglia", partecipato da centinaia di utenti, hanno dichiarato guerra all'ipotesi di rendere "a pagamento" l'accesso ad una sabbia da sempre gratuita, e hanno annunciato un flash mob di protesta.



ABRUZZO

L'obiettivo in Abruzzo è riaprire il primo giugno la stagione estiva. Resta però il problema della gestione delle spiagge libere delegata ai Comuni. «La Regione ha predisposto un piano che consentirà ai cittadini di frequentare le spiagge libere nel rispetto del distanziamento sociale come impongono le norme anti contagio da Covid-19» aveva dichiarato a fine aprile l'assessore regionale al Turismo Mauro Febbo. L'idea era quella di rendere accessibili gli arenili non in concessione «attraverso una piattaforma digitale gestita dalla Regione in collaborazione con i titolari degli stabilimenti balneari. Le spiagge libere - aveva detto Febbo - saranno attrezzate con ombrelloni, lettini e sdraio e per accedervi sarà necessario prenotarsi. Il costo, a prezzo calmierato sarà a carico della Regione che lo concorderà con i balneari». Saranno ad ogni modo i sindaci, come confermato alcuni giorni fa, a fare una proposta sul tema per arrivare ad una sintesi finale con la Regione. «Consideriamo irricevibile la proposta estemporanea dell'Assessore Mauro Febbo - hanno dichiarato il segretario regionale di Rifondazione comunista Marco Fars e il segretario della federazione di Pescara, Corrado Di Sante -. La spiaggia libera deve rimanere tale, certo bisogna provvedere ai controlli, ma questi non possono essere affidati ai balneari in cambio di ulteriori prebende regionali, che in ogni caso graverebbero sulle tasse di tutti. Negli anni in Abruzzo la spiaggia libera si è progressivamente ristretta in favore delle concessioni ai privati. Il coronavirus non può essere una scusa per un ulteriore allargamento degli stabilimenti balneari, che in Abruzzo non hanno mai brillato nel rispetto delle regole, delle norme e della tutela ambientale». «Se la regione Abruzzo ha risorse disponibili le eroghi a giovani disoccupati, che di certo in Abruzzo non mancano - concludono da Rifondazione comunista - per consentire la gestione e la fruizione in sicurezza delle spiagge libere, un modo per alleviare le difficoltà di tante famiglie ed evitare che anche in tempo di crisi siano sempre i soliti a beneficiare del denaro pubblico».

LAZIO

Nel Lazio la ripartenza ufficiale della stagione balneare per gli stabilimenti è stata fissata per il 29 maggio con un'ordinanza del presidente Zingaretti. Nell'ordinanza non si prevede, né si esclude, la possibilità di dare in concessione porzioni di spiagge libere a privati, delegando loro la gestione e il controllo degli accessi. Federbalneari Lazio, dal canto suo, aveva avanzato delle richieste alla Regione. Tra le quali «la temporanea sospensione del transito sulla battigia» e «il divieto di accesso ai venditori ambulanti». Due divieti che, se fossero introdotti, andrebbero evidentemente a colpire persone già vulnerabili. Ossia da un lato coloro che non possono permettersi di accedere ad impianti privati, con spazi più ampi dove poter passeggiare, dall'altro coloro che per sopravvivere vendono chincaglierie ai bagnanti. Intanto Legambiente Lazio ha lanciato l'allarme sulla possibilità di privatizzazione dei lidi, assieme ad alcune proposte per una loro fruizione green. «Le spiagge libere non si toccano, è qui che va garantito in primo luogo l'eventuale distanziamento sociale necessario, con il libero accesso al mare, con una fruizione rispettosa dell'ambiente e delle norme sanitarie - ha dichiarato Roberto Scacchi, presidente regionale della associazione ambientalista -. Non possiamo imbracciare tutti insieme uno striscione ma tutti insieme diciamo "giù le mani dalle spiagge libere" a quegli amministratori e balneari che stanno ipotizzando ampliamenti delle concessioni per allargare gli ombrelloni in affitto a discapito del mare libero, o addirittura di fare gestire le spiagge libere proprio dai balneari. Alle amministrazioni chiediamo inoltre la strutturazione di punti diffusi per la raccolta dei materiali sanitari monouso o a rischio abbandono e di non tornare indietro sulle politiche plastic free; su questo in particolare c'è necessità di incentivare tra gli esercenti l'utilizzo di prodotti biodegradabili per la distribuzione alimentare, visto il possibile aumento, con l'emergenza sanitaria, del monouso da asporto».